

25 mila imprese e 90 mila mezzi aderenti al blocco

E il 98% delle imprese di autotrasporto italiane condivide e giustifica l'azione di protesta



Pubblicato
il giorno
24 Febbraio 2022

Da
[Redazione](#)



ROMA – Sarebbero già circa 25.000 le imprese nelle regioni del centro sud coinvolte nel fermo in atto, secondo quanto rilevato da **Trasportunito**.

Non quindi un fermo “a zone” ma, secondo l’associazione, “un vero e proprio collasso del sistema dei trasporti su gomma in Italia”.

“Ma il dato più sorprendente viene da un sondaggio a livello nazionale: il **98% delle imprese di autotrasporto italiane**, e non solo quelle del centro sud, condivide e giustifica l’azione di protesta in atto, manifestando totale solidarietà alle imprese che hanno bloccato i loro mezzi, non solo in segno di protesta per gli aumenti del carburante che dovrebbero assorbire in toto nei loro conti, senza poterli riversare almeno in parte sulla committenza e sulla merce, ma anche la totale assenza di qualsiasi segnale governativo di comprensione della gravità della situazione”.

Ci sarebbero qualcosa come 90 mila mezzi fermi oggi, un taglio di 30 milioni di quintali sulla capacità di trasporto con conseguenze devastanti su settori come il trasporto di alimenti deperibili e ortofrutta.

Sempre Trasportounito calcola che altri 30-40 mila mezzi non siano in grado di superare e risolvere difficoltà di movimento rispetto a percorsi, triangolazioni e carichi/scarichi.

“È particolarmente grave -sottolinea **Maurizio Longo**, segretario generale- che non si comprendano oggi le ragioni, in parte cronicizzate, in parte esplose per l’aumento dei costi di carburante, dell’autotrasporto italiano, costretto oggi a una protesta che assomiglia ogni giorno di più a un fermo tecnico, ovvero al blocco dei mezzi per impossibilità pratica di pagarne i costi di gestione”.

Si accusa il Ministero di riferimento di un **totale immobilismo e un’incapacità** di intervenire anche sul tema della carenza degli autisti, con un totale disinteresse nei confronti di una riforma del settore, imposta dall’Unione europea, con impatti fortemente negativi su una categoria ormai destrutturata.

“Le disposizioni comunitarie entrate in vigore senza alcun tipo di accompagnamento tecnico-normativo producono tre tipi di effetti negativi: l’eliminazione delle vecchie licenze e quindi la perdita secca di un patrimonio di 220 milioni di euro; il pericoloso livellamento, verso il basso, dei futuri operatori dell’autotrasporto in controtendenza rispetto agli slogan relativi alla sostenibilità del trasporto nonché modifiche inapplicabili agli asset normativi, amministrativi e istituzionali”.